

§.1 SocialDema a convegno: il tempo della crisi

Con questo convegno SocialDema intende contribuire ad aprire nel paese un nuovo ciclo della vita politica. Un ciclo che è già determinato in parte dal mutamento delle condizioni economico-sociali, dal ritorno, pur nell'epoca della globalizzazione, di religioni ed ideologie potenti da cui fuggire in cerca di asilo, dal ritorno alle armi e ai bombardamenti non solo come segno di forza, ma anche come spia del fatto che è fallita la grandiosa illusione che, dopo il crollo del comunismo, fosse possibile governare il mondo attraverso le leggi impersonali del mercato dei capitali, riducendo la politica a un sottosistema dei giochi di Borsa. Ma anche un ciclo determinato dalla necessità di un nuovo equilibrio tra i grandi paradigmi che hanno segnato la storia recente: diritti e mercato; libertà e sicurezza; diversità e integrazione; etica e scienza; sviluppismo e ambientalismo.

Tuttavia, a differenza del passato, l'occasione per ripensarci e mettere in discussione ancora una volta la nostra identità, non è data dalla crisi di sistemi storici e blocchi esterni al paese, ma, soprattutto, dall'evoluzione di una parabola tutta Italiana segnata da alcuni punti, tra questi:

- La crisi del modello di rappresentanza politica, inasprito dalla struttura di un sistema elettorale contraddittorio;
- la voglia di politica intesa come spazio di interesse pubblico e bene comune da tutelare,
- il venir meno di momenti di forte aggregazione e mobilitazione della società civile, e soprattutto dei partiti, la cui natura e funzione organizzativa è definitivamente messa in crisi.

Sono queste le condizioni che rendono necessaria, eticamente prima che politicamente, una nuova spinta di **democratizzazione** del paese: una parola d'ordine lanciata alla Bolognina e in seguito terreno d'incontro non solo della carovana di partiti che contribuirono alla grande stagione dell'Ulivo ma, soprattutto in epoca più recente, dei grandi movimenti New Global che, a partire dall'esempio di Porto Alegre e del bilancio partecipato, dai Cantieri del nuovo Municipio e dai Social Forum, hanno lavorato e contaminato culture, alla ricerca di nuove categorie che permettessero di superare la crisi della democrazia rappresentativa e traghettare verso nuove forme di democrazia partecipativa e consapevole.

In Italia – lo ammetteva Reichlin già 10 anni fa – anche i Riformisti cominciano a capire che la posta in gioco non era e non è la governabilità (i poteri del premier) ma la crisi della democrazia, **non la sola riforma dei sistemi elettorali ma la partecipazione politica organizzata**: di questa crisi, il partito democratico si è rivelato solo come l'ultimo fenomeno.

§.2 Il tempo scaduto del PD e di M5S

Il partito democratico, a Napoli come nel paese, non è riuscito ad essere un soggetto collettivo, attore della trasformazione e della crescita civile. L'unione della Margherita e dei DS, come molti prevedevano allora e come pochi hanno il coraggio di ammettere oggi, ha reso il PD una sommatoria di due consigli di amministrazione in deficit: **in deficit di democrazia interna**.

Solo in matematica meno per meno fa più. In Politica contano invece le verifiche e dunque i luoghi di confronto... e il valore aggiunto dei DS, eredi del PCI risiedeva anche nel rappresentare per gli elettori una comunità che si confronta, che dà in qualche modo garanzia di verifica interna e dunque di controllo continuo sulle proprie scelte (che non vengono delegate una volta e basta).

Il PD doveva garantire spazi permanenti a questo confronto e verifica, al controllo del potere. Non è stato questo. Lo abbiamo denunciato più volte perfino alle ultime primarie, fino a prenderne definitivamente le distanze con il nostro Appello e la successiva nascita di Socialdema.

Allora... al di là delle mozioni, dei posizionamenti e delle future collocazioni dei tanti compagni che si chiedono oggi come riprendere un percorso *—perché è il percorso che fonda l'identità, e non viceversa—* è a tutti chiaro (grazie anche ai video circolati in rete, che ci hanno restituito un quadro della situazione di degenerazione democratica di quel partito) che alla fine di questa lunga transizione dalla I alla III Repubblica o dalla Bolognina al PD, è necessaria una nuova e grande spinta progressista capace di assolvere a questo compito e rispondere a questo bisogno: la democratizzazione progressiva dei nuovi e dei vecchi luoghi della società, dell'economia, dell'ecologia, ma, soprattutto, della **politica organizzata**, che non può essere consegnata nelle mani di bande e famiglie contrapposte che controllano tessere e pacchetti di voti, drogando e alterando irrimediabilmente la vita politica del sistema partito e del paese Italia, trasformandola in un complesso di interessi particolari, tenuti insieme solo dalla reciproca interdipendenza e complementarità.

Se a Napoli, i cittadini hanno confermato la nostra scelta, optando a larga maggioranza ancora una volta per il rinnovo dell'Amministrazione De Magistris, questo è avvenuto perché era sotto gli occhi di tutti quanto il vecchio sistema fosse improponibile, anche travestito con il volto giovane della Valente e dei candidati "a mia insaputa": un sistema travolto da un processo di degenerazione veloce, che si sosteneva politicamente col sistema delle esternalizzazioni, delle consulenze, con la capillare occupazione dei posti di rilievo, con la gestione cancerosa del potere, con l'assenza di spazi di confronto e di luoghi di decisione condivisa, con l'afasia degli

intellettuali e del ceto medio. Una realtà analoga a quella fotografata a livello nazionale.

Da questa realtà si è prodotta la spinta del movimento 5 stelle con il suo Vaffaday: un vaffa* a tutto questo, il metterci la faccia, l'impedire a chiunque della vecchia guardia di candidarsi tra di loro, e poi **un'equazione semplice e comunicabile**: *“tra competenza e onestà, meglio onestà!”*.

Ha avuto inizio così una stagione “sanculotta” di lunga durata, paragonabile per certi versi agli slogan che hanno accompagnato l'affermarsi della Lega negli anni dopo Tangentopoli. I nodi ora vengono al pettine, e la capacità di 5 stelle a proporsi come forza di governo è intrecciata a doppio filo al destino dell'Amministrazione Raggi a Roma.

Resta il problema di **un movimento incapace di dialettica interna**, e dunque di far crescere diffusamente quella **competenza politica che è necessariamente connessa alla capacità di sintesi**.

Chiunque abbia avuto un minimo di scambio dialettico sui social network con un grillino, sa bene cosa significa e cosa implica: offese, insulti, segnalazioni... si finisce col venir “bannati” dopo poco e impedita ogni possibilità di replica. Eppure li troviamo dappertutto a maneggiare temi caldi, come nel caso della donna Rom rinchiusa in una gabbia alla LIDL.

Dalle discussioni in rete si comprende chiaramente che **il paese ha perso la capacità di pensare ed esprimere la complessità, di mantenere saldi valori e principi degni di un paese civile** e che la sbornia -che Umberto Eco rimpiangeva quando si limitava alle esternazioni da bar e non sentenziava sui social network- non è affatto finita con la fine del Berlusconismo (se è davvero finito).

§.3 Lo spazio vuoto e Socialdema

Per questi motivi, crediamo sia necessario **riprendere a formare nuove generazioni e sostenere nuovi gruppi dirigenti** in grado di restituire dignità e funzione ai **luoghi di discussione e decisione**, di coinvolgere i simpatizzanti non solo in occasione del momento elettorale, di **promuovere i meriti e le capacità**, di **modificare profondamente le pratiche di coinvolgimento e di partecipazione alle scelte**, alla **selezione e promozione di programmi e personale politico**, a cominciare dalla valorizzazione delle donne e dei giovani di questa città, dall'abbattimento dei **costi della politica** e da un rinnovato e più riconoscibile

sforzo di sintesi sul tema del **precariato**, parola a cui non dobbiamo rassegnarci perché degenerazione della flessibilità, della **"sinistra" dei voucher**, dei licenziamenti facili, quella di Marchionne e Briatore, quella che spezza radici, questa sì, è il vero **tradimento dei nostri valori e della nostra funzione storica**. È questa l'occasione storica per riproporre il tema attorno al quale, già dalla seconda metà dell' 800, si organizzarono le forze democratiche e socialiste: allora il tema era "come allargare la partecipazione e dunque il suffragio? come includere, nello Stato, masse senza Stato?" Oggi, **come costruire una democrazia post-statale, proporre un riformismo che abbia l'ambizione di riformare anche il capitalismo e non solo le leggi elettorali**, che le grandi masse sentano come lo strumento che consenta loro di schierarsi e di lottare, perché non si tratta di tifare per un capocorrente contro un altro, ma di partecipare a una vicenda che riguarda il loro futuro.

In definitiva, la crisi di credibilità, autorevolezza, la crisi di senso che investe a vario livello la sinistra italiana si iscrive a pieno titolo nella crisi e nella degenerazione del sistema partitico della II Repubblica, ma nel suo coinvolgere le istituzioni del paese, si iscrive anche nella generale crisi degli Stati Nazione. Ed in questo risiede il vero nesso tra il progressismo Italiano e quello Europeo; nell'interrogativo: **che cosa c'è dopo la vecchia democrazia dei partiti e dopo la crisi della sovranità popolare** quale si era affermata in Europa con lo Stato-nazione?

Ecco, il ciclo che si apre ha quindi **il doppio compito non solo di restituire un governo al paese, ma anche di restituire senso alla politica**. L'un compito necessario come l'altro. L'un compito distinto dall'altro. Se è vero infatti che spetta al prossimo governo restituire fiducia e credibilità alle istituzioni, è altresì compito dei partiti e dei movimenti restituire senso all'impegno politico, alla partecipazione attiva, alla res publica.

Questo è ancora più attuale e palese a **Napoli, città a-nomica e sregolata, luogo di riproduzione di nuove e più profonde emarginazioni**, solitudini, perdite di diritti di cittadinanza, e dunque, terreno fertile per l'illegalità.

Ma è nella periferia napoletana che l'impotenza, più che la mancanza di incisività delle Istituzioni, genera nuove esclusioni, **allontanamento dallo Stato**, abbandono del senso civico, resa incondizionata ai sistemi e alle economie parallele.

Urge **restituire** tutele, garanzie, regole, diritti e doveri, ma soprattutto responsabilità: in altre parole, **FUTURO**. Sottrarre i ragazzi alla triste alternativa tra storie spesso analoghe: rimanere a Napoli o fuggire alla ricerca di un adeguato, o perlomeno sufficiente, riconoscimento delle proprie capacità? restare disoccupati e disperati o l'impiegarsi in qualunque modo e assumere anche un ruolo

nell'economia criminale, che garantisca comunque una forma di reddito e di sostegno del fabbisogno?

Certo, non sfugge che i nuovi bisogni, a differenza di quelli ottocenteschi, hanno poco di elementare e primario, che sono drogati dai dettami dei modelli consumistici e mediatici, che nelle nostre periferie convivono piccole società, microcosmi chiusi di riconoscimento reciproco, in cui riferimenti, le mode, finanche gli idoli e i cantanti sono autoreferenziali e ai nostri occhi distorti o devianti.

Eppure anche in questi microcosmi lontani dal nostro mondo, periferie nella periferia, lontano dallo Stato, può nascere **il bisogno dello Stato**: per restituire dignità, o peggio ancora per restituire una casa a chi – accade in molte periferie napoletane – tornando dopo un ricovero o una degenza ha trovato i propri mobili fuori casa, la propria casa "data" ad altri e nessuno a cui rivolgersi, un potere legale a cui ricorrere. In questi luoghi lo Stato è assente, **si fanno strada nuove sopraffazioni e nuove ingiustizie**. In questi luoghi vorremmo tornasse la Sinistra, il progresso, la democrazia: nei quartieri della 219 e della 167, **nei non luoghi della periferia dimenticata, è qui che occorre trovare le categorie per rifondarsi e ritrovare una funzione storica, utile agli altri e non a noi**.

È accaduto invece, anche nelle nostre municipalità, che, a questi microcosmi sociali, la degenerazione partitica risponda – è inutile nasconderselo – offrendo servizi e privilegi, sostituendo il favore al diritto, assistenzialismo ad opportunità: in pratica, fidelizzando clientele, piuttosto che costruendo consenso e partecipazione ad un cammino di progresso e di emancipazione collettiva. Lo abbiamo visto alle primarie del PD, non ritorneremo più su quella strada.

A Napoli si spera nel nuovo, anche perché il vecchio partito ha fallito: perché non ha certo originato, ma neanche impedito questo processo di degenerazione. **A Napoli il Socialismo Europeo è davvero tradito e l'Europa non è il mio quartiere!**

Crediamo sia giunto il momento di riprendere il cammino verso l'approdo storico e naturale delle diverse esperienze e culture del centro sinistra italiano, un approdo comune in cui sperimentare sempre di nuovo l'idea socialista, un'idea che non ha smesso di appassionarci e di cui sentiamo potente il richiamo in questa sconvolgente e terribile ora della storia.

Lo scrivevamo un anno fa, citando un noto film *"Il socialismo non è nato per innalzare muri. Socialismo significa tendere la mano agli altri e insieme ad essi convivere pacificamente. Non è il sogno di un visionario, ma un preciso progetto politico."* Noi sentiamo l'esigenza di lavorare a

*questo progetto, sentiamo di voler lavorare ad una “**forma di collegamento**” tra il passato dei partiti di massa e il futuro che non può essere costruito sulla democrazia dei Like su Facebook o dei “Je suis” indignati”.*

Per questo vi chiediamo di partecipare attivamente al Convegno di SocialDema “**LA SINISTRA ALLA PROVA DI MATURITÀ: A CHI/COSA SERVE LA SINTESI POLITICA...**”.

Concludiamo, ribadendo le parole d'ordine del nostro appello... “C'è più di una sola generazione tra le cellule dormienti della **democrazia**, personale politico della **militanza** partitica **tradita dalle nuove forme di partecipazione che non aggregano, non formano, non emancipano**. A questi “colleghi” che hanno scelto il **disimpegno e l'astensione come forma di legittima difesa e di decoro morale**, a queste generazioni già formate politicamente, che conoscono il significato della militanza e la ricaduta che hanno avute le forme della **Civiltà del Lavoro** sulla qualità delle relazioni umane e della crescita collettiva, a queste cellule dormienti della democrazia a riposo forzato **sentiamo di muovere un appello: la politica torna, se tu torni, se al posto dei Like cominciamo a mettere i link, a stabilire collegamenti, a ristabilire connessioni e aggregazioni**, se ricominciamo, dall'intersocialismo dei gruppi - dai **socialdémoi** - a costruire una nuova pagina di emancipazione politica e umana, nello sforzo, da frammenti, di trovare e osare una misura comune.”

**Verso una rinnovata idea di
emancipazione politica e umana.**

**Una rinnovata idea di social/democrazia.
In autonomia.**